

Il Mattino

- 1 Politica - [Voto anticipato, l'allarme delle Cassandre. L'intervento di E. Brancaccio](#)
- 3 Il contest - [Apple, ai corsi Academy anche talenti stranieri](#)
- 4 Il territorio - [«Codice appalti: bene i ritocchi, ora risorse»](#)
- 5 Campus - [La città nel «mirino»](#)
- 6 La rassegna - [Ecco Gershwin made in Sannio](#)

La Repubblica

- 7 Formazione – [Finlandia: Nasce la scuola senza materie](#)
- 9 Il pedagogista – [“Copiarli da noi sarebbe un grave errore”](#)
- 10 Festival dell'Economia – [La salute non è uguale per tutti](#)
- 12 Tito Boeri – [La grande sfida per una società più giusta](#)
- 13 [Ma il modello Italia funziona ancora](#)
- 14 [Il profitto nemico della Sanità](#)
- 15 [Così l'Italia garantisce la salute dei migranti](#)

Corriere della Sera Magazine

- 16 Destinazione College – [È ancora una buona idea?](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[A Benevento la semifinale Kangourou della matematica 2017](#)

LabTv

De Giovanni e gli effetti della fede calcistica sui tifosi. [Il servizio](#)

Ntr24

[Unisannio, lo scrittore De Giovanni tifa Strega: “Benevento, puoi raggiungere la A”](#)

[Kangourou della Matematica 2017, all'Unisannio la semifinale con 300 studenti](#)

IlVaglio

[Un comitato promotore per la costituzione del Patto di Fiume](#)

IlSole24Ore

[Arriva la roadmap della mobilità sostenibile](#)

Lo scenario

Voto anticipato, l'allarme delle Cassandre

Maggioranze incerte e rischio speculazioni finanziarie: partiti e economisti divisi

Paolo Mainiero

Ci sono i «falsissimi», quelli che voterebbero anche domani mattina, con qualsiasi legge elettorale. Il capo dei «falsissimi» è Matteo Salvini. «Mi va bene tutto, purché si voti subito», insiste il leader della Lega. Poi ci sono i fai-chi, quelli come Beppe Grillo che se potesse voterebbe pure a Ferragosto ma che si accontenta del 10 settembre. Poi ci sono gli «istituzionali», quelli che la data del voto è una prerogativa del capo dello Stato. È un fronte ampio, il più ampio, che comprende sicuramente il Pd ma che da ieri annovera pure qualche grillino. «Noi siamo pronti ma la data del voto la decide Mattarella», osserva Roberto Fico. Gli «istituzionali» sono coloro che vogliono votare in autunno ma non lo dicono apertamente. «Ora c'è da chiudere la legge elettorale, poi faremo le valutazioni del caso», è la prudenza del vicesegretario del Pd Maurizio Martina. Ancora, ci sono quelli che sono disponibili ad elezioni anticipate ma solo se la legge elettorale gli conviene: è il caso di Silvio Berlusconi che, pur di strappare il proporzionale puro, concederebbe a Matteo Renzi lo scalpo del voto in autunno. Infine, ci sono quelli che le elezioni anticipate sono il peggio del male, sono l'anticamera della catastrofe economica. È un fronte più o meno trasversale, con vari pezzi di Forza Italia, pochi Pd, segmenti della sinistra, sicuramente i centristi e anche nomi di primo piano del governo come il ministro Carlo Calenda.

Emanuele Macaluso ha idee chiare. «Le elezioni anticipate non servono al Paese, non c'è alcun motivo per farle», è la premessa. Tanto più, aggiunge, che non ha alcun senso legare il voto in autunno alla approvazione della nuova legge elettorale. «Si fa la legge e si

vota a scadenza naturale. Qual è il problema?», osserva. E allora perché la fretta di correre alle urne? «Renzi - spiega Macaluso - è preoccupato, vede che Gentiloni più va avanti più è apprezzato, soprattutto in Europa. Votare prima è per il segretario del Pd l'unico modo per non dare troppo spazio a Gentiloni. Il M5s, invece, vuole il voto

perché pensa di avere il vento in poppa. Berlusconi, infine, immagina di condizionare il Pd. Poiché, qualsiasi sarà la legge elettorale, nessuno avrà la maggioranza o ci ritroveremo in uno scenario spagnolo o Berlusconi sarà il padrone della maggioranza».

Un punto cruciale è proprio quello toccato da Macaluso: il sistema simili-teDESCO che prende quota non garantisce la governabilità. O, meglio, avere la governabilità è un rischio che i partiti pensano di poter correre confidando in alcuni dettagli della legge. Uno di questi è la soglia di sbarramento che, fissata al 5 per cento, lascerebbe fuori i piccoli partiti e consentirebbe alla lista che ha ottenuto più voti di aumentare i propri seggi: con il 35 per cento dei voti, è il calcolo fatto dagli esperti, i seggi salirebbero al 43 per cento. E la mos-

sa sulla quale contano Renzi e Grillo. Un azzardo? Sicuramente. Ma chi ti assicura, ragiona un big del Nazareno, che votando a febbraio si vincerà a mani larghe? Meglio votare subito, è il pensiero, così almeno si evitano le forche caudine della legge di stabilità.

La legge di stabilità è lo spauracchio agitato dalle Cassandre contro il voto anticipato. Carlo Calenda è stato chiaro: alle elezioni, ha detto il ministro dello Sviluppo, «bisogna arrivare nei tempi giusti, evitando l'esercizio provvisorio, e con una legge elettorale che dia, se non la certezza, almeno la ragionevole

probabilità della formazione di un governo». Dubbi e perplessità che il ministro avrebbe manifestato anche a Renzi. Del resto, che il quadro possa offrire più incertezze che certezze lo confermano sondaggisti come Antonio Noto e Alessandra Ghislerì che, dati alla mano, dimostrano che nessun partito appare oggi in grado di raggiungere la maggioranza, lo confermano economisti che temono il rischio di speculazioni finanziarie. «Votare nel pieno della sessione di bilancio comporterebbe gravi rischi», dice Maurizio Ferrera dell'Università Statale di Milano. Rischi, dubbi e incertezze che adombrano anche i politici che vogliono allontanare la data del voto. «Con le elezioni anticipate avremo l'esercizio provvisorio e l'aumento dell'Iva», profetizza Pierluigi Bersani (Mdp). «E da irresponsabili votare prima di aver fatto una legge di stabilità seria», avverte Roberto Formigoni (Ap).

La cronaca della giornata di ieri racconta, comunque, che il modello tedesco guadagna consensi e che le elezioni anticipate si avvicinano. Le urne a ottobre provocheranno una catastrofe economica? Emilliano Brancaccio, economista e docente all'Università del Sannio, si sforza di dare una lettura diversa. «Mi limito a osservare - spiega - che non sarà la scelta relativa a un voto sei mesi prima o sei mesi dopo a determinare l'andamento dei mercati, dello spread e della sostenibilità del conto delle banche. I problemi sono di natura strutturale e vengono da lontano e vanno affrontati con interventi più ampi. La manifina sulla data delle elezioni è solo funzionale alle esigenze tattiche di questo o quel partito. Non succederà nulla se si voterà a cavallo della legge di bilancio. Si sta esagerando come del resto successe con il referendum, quando si disse che se avesse vinto il No ci sarebbe stata la catastrofe. Certo, un esercizio provvisorio è sempre un problema ma non è che se lo eviti hai risolto tutto. I problemi restano e sono estremamente più grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

Macaluso:
«Nessuna
fretta, si voti
a febbraio»
Brancaccio:
«Catastrofismi
esagerati»



Il caso

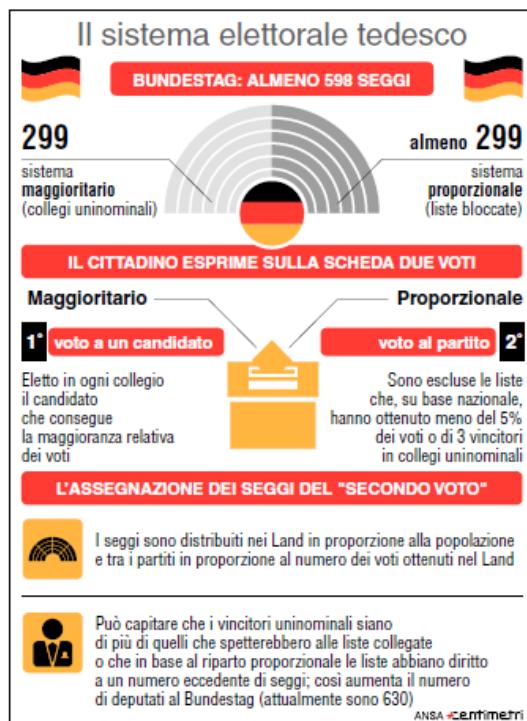
Camere sciolte a settembre? La pensione scatterà ugualmente

La data delle elezioni anticipate, se mai ci saranno davvero, viene decisa dal Colle. Ma in queste frenetiche ore nel mondo della politica non si parla d'altro: quando? Una buona parte di responsabilità ce l'hanno i 5Stelle che hanno proposto di votare il 10 settembre. Perché votare sotto l'ombrellone? Perché in tempi di campagna elettorale permanente un po' di marketing non guasta mai: secondo i 5Stelle in questo modo i deputati attuali non prenderebbero la pensione (a 65 anni, come stabilito con la riforma del gennaio 2012) ma in realtà poiché il vecchio

Parlamento in piedi fino alla proclamazione del nuovo che grosso modo avverrebbe a metà ottobre la pensione scatterebbe lo stesso. Per far evaporare le pensioni dei parlamentari (peraltro calcolate col contributivo sempre dalla riforma del 2012) bisognerebbe votare il 27 agosto ma evidentemente i 5Stelle non se la sono sentita di adombrare questa ipotesi. Anche la data del 24 settembre, fatta trapelare qualche volta da Matteo Renzi con l'obiettivo di sintonizzare gli italiani con il voto parallelo dei tedeschi, appare assai improbabile. Il guaio è che in autunno si dovrà impostare

una manovra per tenere i conti pubblici in ordine. E il Colle si augura che i partiti abbiano il tempo per raggiungere un accordo che eviti alla speculazione di far impazzire la spesa per interessi sui conti pubblici. Dunque forse la prima data utile potrebbe essere il primo ottobre ma quella che almeno ieri - sempre ammesso che si vada alle elezioni - sembrava la domenica più adatta era il 24 ottobre. Ma per votare in periodo di vendemmia occorrerà sciogliere il Parlamento almeno 45 giorni prima. Non sarà una passeggiata.

d. pir.



Enrico Letta

ENRICO ZOTTA
Sembra il gioco dell'oca
si torna indietro al 2013
È davvero bizzarro
votare così per cercare
rivincita post referendum

Giovani Pd
«Bisogna
votare dove
si studia»

«Domani cominceranno le votazioni in Commissione Affari Costituzionali sugli emendamenti alla nuova proposta di legge elettorale. Facciamo che questa non sia l'ennesima occasione persa» Cgil Giovani Democratici in occasione del lancio della campagna «Io voto dove studio». «Come Giovani Democratici - proseguono - sceglieremo di stare dalla parte di chi vuole favorire la partecipazione elettorale».



Romano Prodi

Romano Prodi
Proporzionale disastroso
serve maggioritario
collegi uninominali piccoli,
solo in questo modo
ci può essere stabilità



Maurizio Lupi
Abbiamo tre date
e non sono il Lotto
il Def a settembre e poi
la presentazione all'Ue
non vanno dimenticate

Mariagiovanna Capone

Il conto alla rovescia è iniziato. Domani scade il bando per il secondo anno accademico della iOS Developer Academy che partirà a ottobre. Fino a ieri sera si sono iscritti ai corsi della prima Academy europea offerti dall'Università Federico II in collaborazione con Apple circa 1.700 persone. I delatori grideranno al flop, ma ci pensa il responsabile dell'Academy, Giorgio Ventre, a sedare qualsiasi polemica: «L'anno scorso - dice - c'era l'effetto novità. Si iscrisse chiunque, ma poi ai test furono invitati a non presentarsi. Stavolta ci sono sicuramente 1.700 candidati tutti motivati e soprattutto preparati». Ben 378 i posti a disposizione, un raddoppio consentito dalla fine dei lavori di allestimento dell'edificio di vetro e acciaio nel Polo Tecnologico di San Giovanni a Teduccio realizzato dallo studio di architettura giapponese Ishimoto.

L'obiettivo è arrivare a mille sviluppatori e imprenditori che studieranno all'Academy in tre anni, giovani pronti a confrontarsi con il mondo del lavoro e dell'innovazione. Cresce esponentialmente, invece, la richiesta

dall'estero: si passa da un 0,82 per cento dell'anno scorso al 21 per cento di quest'anno. Un vero e proprio boom. «Ce lo aspettavamo e lo desideravamo» prosegue Ventre. «Non a caso il prossimo anno amplieremo il numero delle città straniere dove poter effettuare il test». Per chi vive lontano da Napoli, infatti, quest'anno sarà offerta la possibilità di effettuare la prima selezione nelle sedi Apple di Londra (ben due), Madrid, Monaco, Parigi e Milano. Le domande da fuori Italia sono per ora 350 e mag-

Formazione**2 percorsi**

Due i percorsi formativi per il 2017: Standard class per 342 studenti; Master class per 36 studenti. La Standard Class è ulteriormente suddivisa in «geek» e «creative».

5% Borse di studio

Disponibili borse di studio Apple per il 5 per cento degli studenti. Per gli altri borse di studio messe a disposizione invece dalla Regione Campania.

L'analisi

Ventre: «Vogliamo contaminare i geni nostrani con quelli internazionali»

«Stabile la «quota rosa» che si mantiene sul 20 per cento delle domande inviate. In pratica sono circa 340 le domande presentate da donne

**Il contest****Apple, ai corsi Academy anche talenti stranieri**

Gli iscritti sono 1.700, dall'estero 350 domande

giornemente dalle nazioni che ospiteranno i test: Uk, Germania, Francia e Spagna. Altri paesi presenti sono Vietnam, Brasile, Venezuela, Messico, Senegal, Egitto, Argentina, Turchia. «Nostra intenzione è quella di avere mille talenti campani, nazionali e internazionali. Promuoviamo il nostro capitale umano già con molte progettualità, ma con l'Academy volevamo che ci fossero talenti nostrani che si contaminassero con quelli stranieri, come già avvenuto nelle prime due sessioni con effetti straordinari. Questo mix rende sempre più appetibile in nostro territorio che cattura numeri importanti dall'estero. I punti forti della Campania? Accoglienza, creativi formidabili e qualità del-

la vita. Questi tre punti fanno reputazione, ci rendono credibili e raccogliamo frutti di tanti investimenti», spiega l'assessore regionale a Start up, Innovazione e Internazionalizzazione Valeria Fascione. Cala invece la percentuale di domande da fuori Regione passando dal 16 al 10 per cento. Stabile la «quota rosa» che si mantiene sul 20 per cento di domande inviate per circa 340 domande. Ma quale sarà il futuro di questi giovani? «Tanto per iniziare abbiamo un miliardo di euro di fondi europei a spendere in innovazione. Di recente abbiamo pubblicato un bando da 15 milioni per start up innovative, un altro per i distretti tecnologici, insomma una serie di iniziative da leggere

in una prospettiva di policy integrata di sviluppo, una strategia su cui la Regione Campania punta molto».

C'è poi un aspetto che Regione e Federico II stanno potenziando, partendo proprio dalla iOS Developer Academy. «Creare opportunità di placement per questi ragazzi - continua Fascione - ossia migliorare la mediazione tra Università e mondo del lavoro. Ci sono contatti effettivi con aziende interessate a una collaborazione con questi giovani, molte perfino pronte ad assumerli. Credo che creare start up miste (campani e stranieri) sia stata la base per la creazione di una factory dell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cantieri, il territorio

«Codice appalti: bene i ritocchi, ora risorse»

Confindustria e Ance sulle stessa linea di Del Basso
Fortorina, il 5 giugno a Molinara uno sguardo al futuro



Marco Borrillo

Le novità introdotte dal correttivo del nuovo Codice degli appalti e il ruolo chiave di Benevento nel dialogo con il governo. Se n'è parlato ieri in Confindustria Benevento, nel corso del focus di approfondimento sulle modifiche al nuovo Codice appalti promosso dalla territoriale di Ance. Un incontro che ha mobilitato le presenze nella sede dell'Unione industriali degli stati generali di Ance nazionale, con il vice presidente con delega alle Opere Pubbliche Edoardo Bianchi e Francesca Ottavi, della direzione Legislazione Opere Pubbliche, insieme al sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Umberto Del Basso De Caro. Il leader degli industriali sanniti, Filippo Liverini, ha sottolineato il lavoro svolto per modificare il Codice degli appalti «che l'anno scorso - spiega - con il decreto legislativo ha messo in moto queste norme che poco hanno avuto d'impatto positivo nella regolamentazione degli appalti. Si è dato atto di una modifica sostanziale su circa 130 articoli con 440 interventi apportati - aggiunge -, una grossa mano è stata data dal nostro sottosegretario Del Basso De Caro e Benevento ha fatto un lavoro egregio. Ancora una volta, come dico sempre, governo centrale, regioni, amministrazioni comunali e Province se facessero un lavoro più organico i risultati sarebbero davvero brillanti per la nostra provincia, regione e nazione». A introdurre i temi al centro dell'incontro il presidente di Ance Benevento, Mario Ferraro, che ha annunciato

I nodi
La Telesina definita «tragedia antica»: ora si punta ad accelerare sulle gare

intervenuto anche il vice presidente nazionale di Ance Bianchi, per il quale «siamo arrivati al momento in cui servono risorse destinate alle infrastrutture, alla manutenzione, al recupero dell'esistente. Possiamo discutere su qualsiasi legge - spiega - ma se non ci sono risorse da far atterrare sul territorio rimane tutto sterile». Ha ribadito la disponibilità di Del Basso De Caro nell'ascoltare le richieste del settore «alcune volte condivise e altre no e mi aspetterei da questo incontro che si possa passare dalle risorse ai cantieri». Quind'atteso intervento dello stesso sottosegretario alle Infrastrutture, per discutere nel merito del decreto correttivo «che è entrato in vigore il 20 maggio - dice - quindi penso che sia una delle prime riunioni che si svolgono in Italia. Il correttivo è molto significativo - continua - perché consta di ben 547 modifiche, di cui però molte sono formali. Poi vi sono anche modifiche sostanziali che accolgono in buona misura le richieste dell'associazione costruttori edili, i cui vertici nazionali ho più volte incontrato in questi mesi a Roma cercando di accogliere le loro richieste, quelle considerate anche dal Ministero giuste, la maggior parte». A margine dell'incontro un passaggio sulle infrastrutture, con il vice presidente Bianchi che ha evidenziato i «tempi molto lunghi» di percorrenza della Telesina con i «limiti di velocità a 60 o 80 all'ora», e l'intervento di Del Basso De Caro che ha definito la Telesina «una tragedia antica». «Spero - ha aggiunto - che per fine anno possano essere pubblicati i bandi di gara». Ha annunciato per il 5 giugno a Molinara la presentazione del «nuovo tracciato della Fortorina», rilanciando lo stato dell'arte per la Napoli-Bari con «il primo e secondo lotto aggiudicati da febbraio, così per il terzo e quarto lotto», opere per le quali si attende per fine anno la pubblicazione dei relativi bandi di gara. In chiusura dei lavori la relazione tecnica di Francesca Ottavi di Ance e il dibattito con la platea di costruttori edili e rappresentanti del settore presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto Esplorazione con macchine fotografiche e cellulari in centro storico



La città nel «mirino»

Obiettivo su potenzialità e degrado, 300 studenti al Citywatching di Rete Campus

Nel mirino dei ragazzi c'è finalmente la città. E non certo per vandalizzarla, ma per scoprirla in maniera diversa e magari riuscire a curarne le ferite. Una città ritrovata, da parte di quasi trecento studenti degli istituti secondari superiori che hanno avviato un percorso, promosso da Rete Campus Bn intitolato «Città a scuola, scuola di città» per una partecipazione attiva alla vita e alle problematiche del territorio. Si sono guardati intorno in maniera consapevole, aiutati da alcuni storici, archetti ed esperti appartenenti alla rete di cittadinanza attiva, e dagli stessi docenti referenti.

Il primo Citywatching, nel quale i ragazzi si sono immergi con entusiasmo, ha consentito di puntare le loro macchine fotografiche o i cellulari su angoli affascinanti e misteriosi, ma anche su squarci di assoluto degrado. L'esplorazione è partita da viale San Lorenzo, con prime tappe lungo il

fiume Calore e dinanzi al monumento del Toro Apis e alla torre della Biffa. Quest'ultimo reperto, in epoca longobarda e nei secoli successivi era destinato alla funzione di avvistamento dei segnali premonitori di un'alluvione del Calore e riusciva nel suo compito grazie anche ai piccioni viaggiatori. Le attuali tecnologie non riuscite a imitare la «torre» nel caso della devastante alluvione del 2015. La modalità d'impatto degli studenti con l'«asse della bellezza» (l'intero centro storico), al quale era dedicata questa prima esperienza di Citywatching, è stata improntata al confronto tra la storia della città e la sua attualità.

I giovani esploratori si sono fermati nell'area dei bagni romani e nelle stradine con i resti di epoca imperiale incastonati nelle abitazioni ristrutturate, poi in piazza duomo e in piazza Ossunì, nel palazzo arcivescovile, davanti agli scavi-inmondezzatio dell'ex basilica di San Bartolomeo, lungo il corso Garibaldi, dinanzi all'obelisco egizio, nella piazza Sabariani sulla cripta con gli affreschi ancora da restaurare, nel



Lo scenario
«Campus solare», ragazzi in campo
a risanare le «ferite», poi l'Osservatorio

reticolo di pontili medievali ormai fuori uso, all'Arco di Traiano, in piazza Piano di Corte, davanti al teatro San Nicola, intorno al complesso San Vittorino, in commemorazione dinanzi al teatro comunale, in piazza Santa Sofia e alla Rocca dei Rettori, inerpicandosi fino al tetto-terrazzo.

In molti casi si sono svolte sorte di riflessioni durante le quali gli studenti hanno proposto anche eventuali azioni concrete da compiere per porre rimedio alle «ferite» prodotte dall'incuria e dai vandalismi, e per salvaguardare in futuro l'enorme patrimonio storico e artistico con una più diretta condivisione delle sorti del territorio.

Le scuole che hanno aderito al Citywatching, e nelle quali dal prossimo anno scolastico saranno istituiti i gruppi d'istituto dell'Osservatorio scuola-territorio, sono: liceo artistico «Virgilio», liceo scientifico «Rummo», liceo classico «Giannone», liceo «de La Salle», istituto «Galilei», istituto «Rampone-Palmieri-Polo», istituto «Lucarelli», istituto «Alberti».

I risultati del Citywatching saranno pubblicati su un apposito blog creato per l'Osservatorio, i ragazzi protagonisti dell'esperienza inseriranno le foto scattate con allegate riflessioni e proposte. Applicheranno un bollino rosso a quelle situazioni che ritengono emergenze e il bollino verde alle altre che costituiscono le risorse.

Un gruppo di alunni del liceo artistico ha già realizzato un film documento con immagini dell'anfiteatro sotterraneo, dei siti Santi Quaranta e Morticelli, e del rione Triggio. Un lavoro è stato anche svolto da alcuni alunni dell'istituto «Galilei».

Nel corso dell'estate, nell'ambito del «Campus solare», gli studenti si concentreranno su due azioni di lavoro pratico relative alla sistemazione di angoli artistici e storici ma problematici. A settembre scenderanno in campo per riproporre il protagonismo giovanile attivando l'Osservatorio studentesco con la collaborazione di alcuni docenti.

L'idea portata avanti da Rete Campus è quella di un «Condominio Benevento» in cui la migliore conoscenza del territorio e delle sue complesse dinamiche possa favorire pratiche virtuose di cittadinanza attiva nell'ambito del vivere quotidiano, e naturalmente una maggiore partecipazione.

Nello specifico si tenta di portare a scuola la città, la sua storia, le sue potenzialità economiche, l'attività politica, quella delle arie istituzionali, e fare della scuola un laboratorio di rinascita di passioni civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna dell'Orchestra Filarmonica di Benevento



Ecco Gershwin made in Sannio

Achille Mottola

A tutta musica nel segno di Gershwin. Chiude così la terza Stagione dell'Orchestra Filarmonica di Benevento. «Effetto blu notte». È un omaggio al grande compositore statunitense e al suo genio intramontabile il concerto che si terrà domenica 7 giugno, alle ore 20.30, presso l'Auditorium di Sant'Agostino di Benevento. L'OFB, Vincenzo De Lucia, pianoforte e Francesco Ivan Ciampa, direttore, proporranno «Rapsodia in blu» e il poema sinfonico «Un Americano a Parigi» di Gershwin. Il concerto sarà introdotto dalla presentazione della giornalista Melania Petriello.

«Rhapsody in Blue» è una pagina ineludibile per chiunque si avvicini alla conoscenza dell'evoluzione storica della musica americana. Composta nel 1924 ed eseguita per la prima volta il 12 febbraio dello stesso anno all'Aeolian Hall di New York, rappresentava il tentativo di creare una sintesi tra elementi della musica colta occidentale ed elementi jazzistici, con il fine ultimo di ottenere un autentico e originale prodotto musicale americano, la cui base culturale di partenza, all'epoca, Gershwin individuò potenzialmente proprio nella musica afroamericana, nel jazz. E della «Rapsodia» l'autore scrisse: «una sorta di multicroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell'Ame-

rica, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra pazzia metropolitana». In questa musica c'è tutta l'America, con i suoi umori contrastanti, con i rumori delle sue città, con quell'energia e quel senso concreto del fare che la connotano da sempre.

Ispirata, invece, al soggiorno di Gershwin nella capitale francese, alla fine della prima guerra mondiale, è l'opera sinfonica «Un Americano a Parigi» (1928), da lui considerata «da musica più moderna che abbia mai scritto». In questa composizione virtuosistica c'è l'anima di Gershwin, in particolar modo nel famoso assolo di tromba che lui stesso definì «il tema della nostalgia di casa». L'abilità con cui ne ha fatto un ritratto musicale presenta Gershwin non come pia-

nista, né come compositore, ma come uomo, che con la sua passione è in grado di avvolgere l'ascoltatore nelle sue splendide melodie, lasciandogli accarezzare con la fantasia le immagini della sua musica.

Francesco Ivan Ciampa, direttore artistico e musicale dell'OFB, reduce dai successi in Spagna e da una tournée nei maggiori teatri europei (da Berlino a Madrid), proiettato in una carriera che lo vede sui podi delle più prestigiose orchestre del mondo, è uno dei più apprezzati ed affermati direttori d'orchestra della giovane generazione. Molte le collaborazioni con i grandi artisti della lirica e con solisti internazionali. Il suo vasto repertorio spazia oramai dalla grande tradizione operistica italiana ai capolavori del sinfonismo classico.

L'esperienza dell'Orchestra Filarmonica di Benevento è nata con il preciso intento di mettere assieme i migliori talenti giovanili, l'OFB riunisce, infatti, intorno ai suoi leggi musicisti con età media di 24 anni, protagonisti di progetti musicali di ampio respiro che hanno saputo calamitare grandi e affermati direttori come Sir Antonio Pappano, Daniel Oren, Bruno Aprea e grandi solisti come Jessica Pratt, Michele Campanella, Monica Leone, Luigi Piovano, Alessandro Carbonare, Fabrizio Falasca, Gianluca Giganti, Vincenzo Maltempo, Joseph Alessi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLO STUDI INTERDISCIPLINARI

Rivoluzione Finlandia
basta materie a scuola

GIAMPAOLO CADALANU



BASTA con l'istruzione divisa nei compartimenti stagni delle materie: alle tradizionali categorie dello studio vanno affiancate anche le competenze.

A PAGINA 19

CON UN'INTERVISTA DI SALVO INTRAVIA

Il metodo è interdisciplinare, basato sui "fenomeni" Ammessi i telefonini in aula, ma come strumento di ricerca

Finlandia, nasce la scuola senza materie la rivoluzione dei più bravi del mondo

GIAMPAOLO CADALANU

IN TEMA di scuola, chi si ferma è perduto: ne sembrano convinti i finlandesi, titolari riconosciuti del miglior sistema educativo del pianeta, celebrati a ogni prova competitiva come dalle classifiche del Pisa (dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo). Ma per restare i migliori, non si accontentano e ragionano sempre su possibili balzi in avanti. Al centro dell'innovazione c'è un concetto vecchio, la "materia". Basta con l'istruzione divisa in compartimenti stagni: alle tradizionali categorie dello studio vanno affiancate anche le "competenze".

A fare il punto sul processo che investe il sistema scolastico finlandese, con molti favorevoli all'idea ma anche qualche voce contraria, è stata la Bbc, che ipotizza un prossimo tramonto delle tra-

dizionali divisioni del sapere: l'emittente britannica ha preso come esempio la Comprehensive School di Hauho (l'equivalente di una scuola media italiana) nel nord del Paese, raccontando di una lezione realmente interdisciplinare, dove la lezione su Pompei e sull'eruzione del Vesuvio che la distrusse diventa uno spunto per confrontare Roma antica con la Finlandia di oggi, paragonando le terme romane con le moderne spa, o gli attuali impianti destinati allo sport con il Colosseo, di cui a fine giornata viene prodotto un modello solido grazie a una stampante in 3D. La lezione di storia diventa qualcosa di più, con gli allievi dodicenni che apprendono anche nozioni di tecnologia e tecniche di ricerca, comunicazione e scambio culturale.

Dall'agosto 2016 le scuole finlandesi devono garantire un approccio "collaborativo", permettendo agli studenti di scegliere

un tema che li interessa e impostando attorno ad esso il lavoro complessivo, sia in aula che attraverso il coinvolgimento di elementi esterni, dagli esperti ai musei. Secondo Kirsti Lonka, docente di Psicologia educativa all'università di Helsinki, il metodo dell'apprendimento "basato sui fenomeni" deve fornire agli studenti capacità adeguate per il ventunesimo secolo. Fra queste, sottolinea la docente, ci sono quelle che servono per respingere il cyber-bullismo come quelle che permettono di individuare su internet le notizie false, così come l'abilità di installare un programma anti-virus come quella di collegare al computer una stampante.

L'approccio interdisciplinare non solo prevede l'utilizzo delle tecnologie quotidiane - compresi il telefono cellulare e il tablet per le ricerche in classe - ma permette anche di approfondire con ricerche dirette temi di stretta attualità. A Hauho, per esempio, i ragazzi che hanno affrontato il tema dell'immigrazione hanno potuto fornire ai compagni un'esperienza che, dicono i professori, è risultata molto più convincente di ogni lezione frontale.

In più, il sistema prevede una

forte responsabilizzazione degli studenti, che il tradizionale approccio finlandese lascia molto liberi, con l'istruzione formale che comincia solo a sette anni e un carico di studi mirato più alle disposizioni individuali che a generici "doveri" uguali per tutti, tanto da non prevedere nemmeno i compiti a casa.

«Più che un meccanismo di riforme brusche, a caratterizzare il sistema educativo finlandese è il processo di innovazione graduale», dice Marco Braghiero, ricercatore di Psicologia sociale all'università di Jyväskylä, nella regione dei laghi: «Il percorso si è avviato nel 2013, sarà a regime entro sette anni. E si basa sui tre punti forti del sistema di istruzione di qui. Il primo è la formazione dei docenti, che fanno studi destinati specificamente all'insegnamento, sono selezionati e ben pagati. Il secondo è il coinvolgimento delle comunità e dei territori, che è continuo. Il terzo è la gradualità dell'innovazione, che va a geometria variabile grazie alle autonomie, ma allo stesso tempo può contare sulla stabilità nelle politiche educative. Insomma, possono cambiare i governi ma non la politica dell'istruzione».

OBRAZIONE RESTITUITA

La scuola in Finlandia



- **Fiore all'occhiello del welfare e tra i migliori sistemi educativi al mondo** (Secondo i criteri di valutazione dell'OCSE)

● Scuola dell'obbligo

Età inizio allievi: 7 anni

Durata: 9 anni

● Secondaria superiore

Età inizio allievi: 16 anni

Durata: 3 anni

● Giornate e settimane di scuola brevi



Pochi compiti a casa

Cinque periodi di studio anziché quadrienni



Concetti chiave

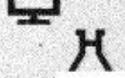
- **Collaborazione e confronto anziché competitività**



- **Istruzione pubblica** (non esistono scuole dell'obbligo private)



- **Sperimentazione**



- **Equità nell'accesso**

Tra i soggetti affrontati il cyberbullismo e l'integrazione post-immigrazione



FOTO: OLMER MORIN/AF

TRA REALTÀ E INNOVAZIONE

Attualità e tecnologia si impongono nel confronto in classe tra alunni e docenti

IL PEDAGOGISTA

Vertecchi: “Copiarli da noi sarebbe un grave errore”

SALVO INTRAVAIA

«LA Finlandia sta pagando l'eccessivo investimento in tecnologie in campo didattico. In Italia bisogna partire ripensando le scuole e da un progetto culturale credibile». Benedetto Vertecchi, decano dei pedagogisti italiani, è piuttosto critico sulla riforma della scuola finlandese che si appresta ad abbandonare le "materie".

Lei abolirebbe le materie anche nella scuola italiana?

«Assolutamente no, al massimo si potrebbero ritagliare in maniera diversa. Ci sono materie che hanno una loro specificità, come l'algebra, che non possono essere confuse con altri saperi».

Quanto siamo lontani nel nostro Paese da una rivoluzione di questo tipo?

«Vorrei fare una premessa: sono un po' stanco di esperienze di cui nessuno ha mai provato scientificamente la validità. Non è co-



Benedetto Vertecchi

piandole che si migliora il sistema scolastico italiano. E poi, chi l'ha detto che sia una strada da percorrere? La nostra realtà è del tutto diversa e noi dovremmo occuparci di altro».

Ma allora perché in Finlandia stanno cambiando?

«Dopo un periodo di grande successo seguito alla riforma della scuola della metà degli anni '90, oggi la Finlandia è in crisi perché gli indici che descrivono le competenze dei loro studenti sono in netto calo. E il loro governo sta cercando di correre ai ripari. Ma non sarà l'abbandono della suddivisione del curricolo in discipline a salvare la scuola finlandese».

la Repubblica

Se non abbandonare le materie, cosa c'è da fare in Italia?

«Inizierei a ripensare completamente le scuole. Oggi, siamo pieni di tecnologie che hanno portato solamente disastri. Mancano biblioteche e laboratori, ma siamo circondati di monitor dappertutto. In Francia se ne sono accorti e stanno facendo un passo indietro: hanno ripristinato il dettato quotidiano».

Ma le nuove generazioni sono immerse nelle tecnologie.

«È basta entrare in una scuola per comprenderne gli effetti: ormai i più piccoli non sanno più scrivere e non comprendono quello che leggono. Il ministero dell'Istruzione ha stanziato 8 milioni di euro per formare gli animatori digitali in tutte le scuole, ma io avrei utilizzato la stessa cifra per insegnare ai più piccoli a classificare le foglie o a riconoscere gli insetti, attività sicuramente più proficue».

Se non alla Finlandia, verso dove volgerebbe lo sguardo?

«All'Estonia la cui scuola fa passi da gigante, ma nessuno ne parla. Il loro sistema scolastico accompagna gli alunni dai 18 mesi ai 18 anni e già nel secondo anno, oltre alla lingua madre, si insegna una seconda lingua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salute non è uguale per tutti

FEDERICO RAMPINI

La salute diseguale, tema del Festival dell'Economia quest'anno, sembra la perfetta definizione del sistema sanitario americano. Tra riforme e contro-riforme, è il peggiore fra tutti i Paesi avanzati. Cara per tutti, ingiusta coi meno abbienti, burocratica e farraginosa: la sanità Usa è la dimostrazione che il privato non è necessariamente più efficiente del pubblico. Anzi, la sedimentazione di rendite oligopolistiche e centri di profitto privati, la moltiplicazione di angherie amministrative, gli abusi di potere, le vessazioni, rendono il sistema Usa un formidabile deterrente contro le tentazioni di privatizzare i sistemi della Vecchia Europa. E tuttavia nel tema che tratterò il 4 giugno a Trento c'è una sfida aggiuntiva: capire perché tanta classe operaia bianca ha votato per Donald Trump, che prometteva (e sta cercando di realizzare) un sistema ancora più privatizzato, costoso e ingiusto.

«Abbiamo realizzato ciò che nessun politico e nessun partito riuscì a fare per un secolo: 20 milioni di americani che non avevano assistenza sanitaria ora ce l'hanno; sono finite le discriminazioni contro i malati». Nell'ultimo messaggio di Barack Obama alla nazione ci fu questa rivendicazione orgogliosa della sua riforma sanitaria. Poco dopo arrivò il tweet di Donald Trump: «Obamacare è un disastro, assistenza scadente, il costo delle assicurazioni è salito fino al 116% in Arizona». In un certo senso avevano ragione tutti e due. Lo stesso presidente uscente in un bilancio sulla rivista scientifica *New England Journal of Medicine* riconosceva i problemi che lui lasciò irrisolti: «La mancanza di alternative sufficienti in alcuni Stati; le tariffe assicurative ancora inaccessibili per certe famiglie; i medicinali troppo cari». È un elenco attendibile dei tanti difetti della sua riforma. Per gli europei abituati ai sistemi sanitari nazionali, con un minimo di prestazioni pubbliche e universali, il regime americano è incomprensibile. Obamacare non lo ha né rivoluzionato né semplificato. Quella degli Stati Uniti rimane una sani-

tà prevalentemente privata, dalle assicurazioni agli ospedali. Fanno eccezione due sistemi: Medicare fornisce assistenza a carico dello Stato a 50 milioni di anziani sopra i 65 anni di età (ma usando assicurazioni private come erogatrici di prestazioni); Medicaid dà cure mediche pubbliche ai cittadini più poveri. Cosa cambiò la riforma di Obama? Avere un'assicurazione divenne obbligatorio. Questo ha creato un onere per le piccole imprese che non includevano la polizza sanitaria nel pacchetto retributivo; oppure per i singoli cittadini che siano lavoratori autonomi, liberi professionisti, freelance, precari. Questi ultimi ricevono sussidi pubblici se il loro reddito è basso. Obamacare vietò alle assicurazioni una consuetudine diffusa quanto odiosa: il rifiuto di vendere polizze a chi era già stato ammalato. Infine si è allungata a 26 anni l'età fino alla quale si possono tenere i figli a carico della polizza familiare.

I miglioramenti sono reali, anche se i costi sono in parte scaricati sui cittadini o sulle imprese. Non è cambiato il difetto più grave: i costi fuori controllo. Il vizio d'origine non venne affrontato con l'istituzione del Medicare nel 1966 sotto la presidenza di Lyndon Johnson. Già allora la lobby di Big Pharma era così potente che lo Stato si privò del suo potere maggiore: contrattare i costi dei medicinali con le case farmaceutiche. Lo stesso difetto è rimasto con Obamacare. Non c'è nella legge un'arma contro i comportamenti predatori dell'industria farmaceutica, al punto che gli stessi medicinali made in Usa talvolta costano meno in Europa. Le autorità pubbliche degli Stati Uniti non hanno potere su nessuno degli altri attori privati: né le assicurazioni, né la classe medica né gli ospedali privati. Il sistema si avvia in un'iperinflazione, le tariffe assicurate 2016 in media sono salite del 25 per cento. Gli Stati Uniti in percentuale sul Pil spendono quasi il doppio dei Paesi europei e del Giappone, eppure gli indicatori di salute della popolazione sono peggiori. Unici a non accorgersene sono i dipendenti delle grandi aziende, che hanno buone polizze in busta paga: le pagano senza saperlo, con un prelievo dal salario lordo. La battaglia dei repubblica-

ni per smantellare Obamacare è a metà strada, la contro-riforma è stata votata alla Camera ma non ancora al Senato.

Il Trump-care peggiora tutto, offre ancora più discrezionalità alle compagnie assicurative, toglie il "minimo garantito" delle prestazioni nelle polizze, abolisce quasi tutti i sussidi alle famiglie meno abbienti. Promette un ritorno a una giungla ancora più feroce. Nel Paese più ricco del mondo, oggi si muore più giovani di vent'anni fa, diversi indici della salute sono in regresso, le cure mediche sono un privilegio costoso. Eppure quegli operai bianchi che si sentono come degli "estranei in casa propria", identificano ogni forma di Welfare pubblico con un trasferimento di risorse agli immigrati. Lo Stato, per loro, aiuta tutte le minoranze fuorché la middle class bianca che scivola verso la povertà.

CARLOLOUZZI - SHUTTERSTOCK

L'EVENTO

Alla sua dodicesima edizione, il Festival dell'Economia anima dal 1° al 4 giugno la città di Trento. Organizzata dalla casa editrice Laterza, la manifestazione, di cui è direttore scientifico Tito Boeri, ha come titolo "La salute diseguale" e propone dibattiti, incontri, approfondimenti con politici, economisti,

sociologi, premi Nobel di tutto il mondo. Nel comitato promotore del Festival ci sono la Provincia autonoma, il Comune e l'Università di Trento. Nutrito il programma di spettacoli, reading, laboratori e attività anche sportive per i giovani. L'ingresso agli eventi è libero e gratuito fino a esaurimento posti. Informazioni: www.festivaleconomia.it

L'uguaglianza delle opportunità si esprime anche nella possibilità di condurre una vita sana. Ma non è sempre così. Se ne discute da giovedì a Trento

Linee di sviluppo per il futuro

Bioteecnologie e digitalizzazione

Quello della sanità sostenibile è un tema che verrà discusso a fondo. Per esempio, all'evento "Chi potrà permettersi i nuovi farmaci?", il 2 giugno alle 17.30 presso la Facoltà di Giurisprudenza (Aula Magna): i relatori, tra cui il docente di Diritto pubblico comparato all'università di Urbino Guido Guidi e il General Manager del Dipartimento di Sanità pubblica dell'università di Firenze Gavino Maciocco, parleranno dell'orientamento verso i farmaci biotecnologici e delle sue conseguenze. Sempre

il 2 giugno, ma alle 19 al Palazzo della Regione (Sala di Rappresentanza), si terrà "La salute accessibile con le tecnologie digitali", convegno a cui parteciperanno anche il presidente e ad di Exprivia Domenico Favuzzi e il direttore del Dipartimento promozione della salute, del benessere e dello sport della Regione Puglia Giancarlo Ruscitti. Si discuterà su come la trasformazione digitale potrà facilitare l'accesso alla salute permettendo una spesa più razionale.

OBBLICO/REPRODUZIONE RISERVATA

La grande sfida per una società più giusta

TITO BOERI

Da dodici anni il Festival dell'Economia di Trento si discute di diseguaglianze. Nelle scorse edizioni si è parlato soprattutto di ricchezza e povertà, di distribuzione del reddito, mentre le diseguaglianze nelle condizioni di salute sono rimaste relativamente in secondo piano. Eppure i divari nei tassi di morbilità e longevità non sono meno rilevanti di quelli nei livelli di reddito nel condizionare il benessere delle famiglie. L'attenzione ai problemi sociali sul territorio è un tutt'uno con la tutela della salute. Negli ultimi 15 anni c'è stata una strage di giovani e di bianchi di mezza età nelle zone rurali degli Stati Uniti: due milioni di morti per uso di droghe, abuso di alcool e suicidi. Le cause della disperazione in cui questo fenomeno è concentrato sono le stesse in cui Trump è riuscito a fare la differenza non solo rispetto a Hillary Clinton, ma anche a Mitt Romney nelle elezioni del 2012.

In Italia ci sono forti differenze nella speranza di vita e nei tassi di mortalità infantile fra regioni nonostante il servizio sanitario nazionale garantisca un finanziamento uniforme della spesa sanitaria su tutto il territorio. In queste differenze pesa il contesto, il livello di reddito medio (più di quello individuale), l'incidenza della povertà, la diffusione della cultura della prevenzione, oltre che il livello medio di istruzione. In Campania quasi il 50% dei bambini fra gli 8 e i 9 anni sono sovrappeso o obesi, il doppio che in Lombardia, quasi tre volte di più che a Bolzano, e nel Mezzogiorno la mortalità infantile è del 30% più alta che al Nord.

Seppur in modo assai più indiretto, anche altre discipline possono contribuire a salvare e allungare vite. L'economia, in particolare, può aiutare a ridurre diseguaglianze nella longevità contribuendo a contenere la povertà, la marginalità o, più direttamente, a migliorare l'organizzazione dell'assistenza sanitaria.

Il Festival dell'Economia, fin dalla sua prima edizione, è stato anche un evento volto a divulgare un metodo scientifico. In Italia c'è una scarsa considerazione per la ricerca scientifica. La diffidenza regna sovrana anche rispetto alla ricerca medica. Storicamente il nostro Paese è intervenuto in ritardo nell'introdurre i vaccini. I dieci anni di ritardo rispetto agli altri Paesi europei con cui abbiamo adottato l'antipolio obbligatoria, ad esempio, hanno condannato decine di migliaia di italiani a contrarre una grave malattia che poteva benissimo essere loro evitata. Non vorremmo che questo errore si ripetesse nel Nuovo Millennio.

Le opportunità di dialogo offerte dal Festival possono offrire non solo al pubblico, ma anche agli stessi relatori materiale di lavoro ed essere fonte di ispirazione per nuove ricerche. Anche questa edizione del Festival ambisce a lasciare tracce nel confronto pubblico e nel lavoro di chi ne è stato protagonista.

Ma il modello Italia funziona ancora

LUISA GRION

Nessun pasto è gratis, tanto meno nessun posto in ospedale o presidio di pronto soccorso. Il grado di democrazia di un Paese si misura anche attraverso la facilità di accesso alle cure garantito ai suoi cittadini e alla qualità del servizio che viene loro offerto. L'obiettivo è ridurre le diseguaglianze, le strade da seguire possono essere diverse: la figura predominante di un servizio pubblico e il ricorso ad un mix di strutture pubbliche e private che tuteli comunque le fasce sociali più deboli. Il guaio è che, comunque sia, tutto questo ha un costo e che la decisione di come e di fino a quanto coprire tale costo non può che essere una scelta politica. Se la politica non se ne occupa il sistema si sgretola.

È quello che sta succedendo in Italia: per quanto strano possa sembrare, a guardare le classifiche mondiali, il sistema italiano è ancora un modello da seguire. Un modello sempre più in crisi, ma che tiene fede - purtroppo fra grandi divergenze territoriali - al principio dell'universalismo e alla necessità di tutelare il diritto alla salute delle persone, così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione. A leggere i rapporti mondiali sulla sanità, infatti, l'Italia figura ai primi posti della graduatoria: messo a confronto il livello della spesa con quelli dei risultati ottenuti (misurato in termini di durata media della vita), in Europa ci batte solo l'Olanda. Non è detto che ciò sia legato esclusivamente al livello delle cure e della prevenzione raggiunta, ma il sistema - a parte qualche defaillance degli ultimi anni - tiene. Purtroppo costa e l'invecchiamento della popolazione e la spesa per far-

maci fanno pensare che costerà sempre di più. Ci si ammala di meno rispetto al passato, e si sopravvive più a lungo. Le ultime previsioni della Ragioneria dello Stato stimano in realtà che l'incidenza della spesa pubblica sul Pil, in Italia, avanzi abbastanza lentamente: sarà del 7,2 nel 2025, arriverà al 7,6 dieci anni dopo. Restiamo comunque sotto la media Ue, oggi all'8,3 per cento, e molto distanziati dai livelli di spesa degli Stati Uniti, dove si raggiunge circa il 17 per cento sul Pil. E i cittadini americani non hanno indicatori sanitari migliori di quelli europei, al contrario. Fino a quando il livello degli investimenti richiesto sarà sostenibile? Fino a quando le scelte politiche lo privilegeranno.

«Il sistema è tanto sostenibile quanto noi vogliamo che lo sia», sintetizza Gilberto Turati, docente di Scienza delle finanze all'Università cattolica di Roma. E il dibattito non si può fermare, per quanto ci riguarda, alla quantità di risorse fornite al Servizio Sanitario dalla Legge di Stabilità. «Il modello Italia funziona ancora, mi spingerei a dire che in diversi casi rappresenta un'eccellenza», precisa. «Non vedo in giro molti altri sistemi che garantiscono con maggior equilibrio il principio della universalità. E ciò senza nulla togliere all'esigenza di ricorrere ad una politica di revisione di spesa e di taglio degli sprechi. Certo la struttura va manutenuta e vanno prese decisioni politiche: è da vent'anni che si discute se il sistema di spesa e organizzazione debba essere centralizzato o demandato alle regioni. Il fatto che non sia ancora stata effettuata una scelta incide profondamente sulla difficoltà di mantenere facilità di accesso ed efficienza».

Meno pubblico, più privato.
È la tendenza nei Paesi sviluppati,
che può essere corretta in futuro
grazie alla tecnologia. Quando
i costi saranno sostenibili da tutti

Il profitto nemico della sanità

VITO DE CEGLIA

La quarta rivoluzione industriale è iniziata, e nel giro di pochi anni - non decenni - sta radicalmente cambiando il nostro stile di vita, la nostra società. Gli addetti ai lavori la definiscono una sorta di "tritolo" per l'effetto dirompente con cui impatterà sul mondo della manifattura e dei servizi, a partire da quelli sanitari, che di quella rivoluzione sono idealmente la frontiera per contribuire a ridurre le disuguaglianze che aumentano in ogni angolo del mondo.

Se il problema però si circoscrive ai Paesi più evoluti, emerge chiaramente - secondo le analisi dell'Ocse e di altre fonti autorevoli - come nell'ultimo decennio siano stati introdotti processi di riforma che hanno finito per compromettere, in alcuni casi in modo grave, il diritto alla salute. In nome dell'austerità, i governi nazionali hanno infatti provveduto a limare i criteri di accesso alle cure mediche aumentando la partecipazione economica dei pazienti.

L'impatto congiunto di queste misure ha di fatto pregiudicato il diritto alla salute determinando meno servizi, costi aggiuntivi per i cittadini, calo della prevenzione e prolungamento dei tempi di attesa. Parallelamente, a fronte della contrazione dell'offerta sanitaria pubblica, si è assistito all'incremento dell'offerta sanitaria privata che ha colpito soprattutto le persone socialmente più vulnerabili. In questa spirale dagli esiti imprevedibili, l'Italia è stata uno dei Paesi europei più colpiti dalle politiche di austerità, e quello - come sostiene il premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz, "con il più alto livello di disuguaglianze".

È evidente che il problema non riguarda solo l'Italia, ma tutti i Paesi economicamente avanzati. Non a caso, sono stati gli stessi ministri della Salute dei Paesi Ocse a sollecitare di recente un radicale cambiamento

delle attuali politiche di assistenza, di prevenzione e di accesso alle cure in favore dell'adozione di un approccio sanitario incentrato sulla persona. Un approccio che giocoforza deve fare i conti con le nuove tecnologie come la medicina personalizzata, farmaci specialistici o la telemedicina, che senza dubbio aiuteranno a migliorare la qualità e l'efficacia delle cure.

Ma questi farmaci e trattamenti personalizzati entrano sul mercato con dei costi esorbitanti ponendo quindi un problema di accesso alla fasce più deboli, oltre che una pressione sulla spesa sanitaria. Tutti temi che saranno al centro del programma della 12ª edizione del Festival dell'Economia di Trento, che ha scelto di occuparsi di salute chiamando a raccolta i maggiori esperti italiani e stranieri nel campo medico per capire come affrontare le sfide della sanità.

«Le tecnologie possono ridurre le disuguaglianze, ma se queste vengono utilizzate seguendo criteri di profitto si gettano le basi per creare una salute diseguale sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, dove non conta il welfare, dove non contano le motivazioni per un'uguaglianza nell'accesso ai servizi per la salute e alle prestazioni sanitarie», spiega Paolo Traverso, direttore del Center for Information Technology della Fondazione Bruno Kessler di Trento. «È qui che il pubblico può e deve giocare un ruolo importante, di indirizzo, come ha fatto in piccolo la Provincia autonoma di Trento che ha introdotto da oltre tre anni, tramite l'Azienda sanitaria, la ricetta medica digitale e la dematerializzazione della cartella clinica».

Un altro punto critico che i governi devono affrontare è quello della gestione della grande mole di dati sanitari. Anche qui le applicazioni che mettono insieme capacità di calcolo, sensori, intelligenza artificiale e big data offrono enormi opportunità per migliorare il coordinamento nelle cure, far progredire la scienza medica e fornire al paziente stesso la possibilità di monitorare in tempo reale il suo stato di salute. Tuttavia, anche in questo caso, i rischi sono dietro l'angolo. «Ormai è noto che i nuovi dominatori dell'economia saranno i cosiddetti "feudatari digitali"», osserva Traverso, «colossi come Google che possono dettare condizioni a persone, aziende, ecosistemi economici e persino governi aumentando le disuguaglianze in nome del profitto».

Se è vero che le nuove tecnologie sono in grado di migliorare la conoscenza e la qualità dei servizi in ambito clinico, il loro contributo diventa probabilmente dirompente nella ricerca scientifica. Ne sa qualcosa Francesca Demichelis, professoressa al Centro di biologia integrata (Cibio) dell'Università di Trento, che parla dell'oncologia computazionale come la nuova frontiera della ricerca medica: diagnosi precoci e accurate, cure su misure e personalizzate.

«Per il momento, la tecnologia lo permette solo su alcuni casi, quelli che realmente ne hanno bisogno», ammette Demichelis, a capo di un team di ricercatori che, in collaborazione con la Weill Cornell Medicine University di New York e il Dana-Farber Cancer Institute di Boston, ha di recente scoperto nuove possibilità terapeutiche per i pazienti colpiti dal cancro neuroendocrino alla prostata. «Penso, tuttavia», conclude la professoressa, «che entro 10 anni la medicina personalizzata sarà più sviluppata ed economica, e non riguarderà solo l'oncologia. Ma anche la prevenzione e tutti i campi della medicina, a partire dalla malattie complesse come quelle cardiovascolari, polmonari o neurodegenerative».

Farmaci specialistici, telemedicina e un approccio sanitario incentrato sulla persona potranno migliorare qualità ed efficacia delle cure

Questi trattamenti personalizzati però hanno prezzi molto alti: un problema per le fasce più deboli e una spesa maggiore per gli Stati

Così l'Italia garantisce la salute dei migranti

GIORGIO LONARDI

«Le violenze, le torture più crudeli, gli stupri di giovani e meno giovani sono una serie di fenomeni di cui purtroppo i migranti possono essere oggetto durante il loro viaggio verso l'Europa. Si tratta di fatti dolorosi che spesso sono rimossi e che possono riemergere con grave danno per la salute di chi li ha subiti. Ma anche di eventi di cui non siamo ancora in grado di misurare la frequenza. Ecco perché l'Oms ha iniziato una ricerca a campione in sette Paesi europei fra cui l'Italia (ma anche Grecia, Malta, Serbia, Portogallo, Macedonia e Bulgaria) per avere una prima valutazione del fenomeno». Santino Severoni dirige l'ufficio migrazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la regione europea ed è convinto che le violenze sui migranti, a cominciare da quelle subite dai minori, vadano monitorate con attenzione. E che costituiscano un'emergenza da non sottovalutare.

Il timore che chi sbarca sulle nostre coste possa portare malattie infettive pericolose non è giustificato

«I migranti, penso in particolare ai minori e a quelli che hanno soggiornato in Libia prima di sbucare in Italia», incalza Salvatore Geraci, responsabile dell'area sanitaria della Caritas, «sono spesso oggetto di ferite fisiche e morali che da noi in Europa sono quasi sconosciute». Geraci si riferisce a quei 150-175 mila migranti che arrivano ogni anno sulle nostre coste dopo lunghi viaggi attraverso l'Africa e l'Asia. Detto questo, però, sia il rappresentante della Caritas sia quello dell'Oms sottolineano che il sistema sanitario italiano offre agli stranieri una copertura eccellente.

«Quando parliamo di migranti», afferma Geraci, «dobbiamo precisare a chi ci riferiamo. Il gruppo più numeroso, composto da oltre 5 milioni di persone che si trovano regolarmente nel nostro Paese, ha lo stesso grado di copertura sanitaria dei cittadini italiani. E questo vale anche per chi arriva ogni anno con i barconi. Ma anche la stragrande maggioranza di coloro che hanno il permesso di soggiorno scaduto o che per i più svariati motivi

vengono definiti con una parola orrenda "clandestini" possono rivolgersi al sistema sanitario nazionale senza problemi». I problemi riguardano semmai lo scarso collegamento fra le leggi nazionali e quelle regionali in ambito sanitario. Il risultato è che ogni regione interpreta a modo suo le normative statali. «In questo quadro», spiega il rappresentante della Caritas, «ci troviamo di fronte a un'Italia a macchie di leopardo che non rispetta la tradizionale divisione fra Nord e Sud. Ci sono ad esempio regioni meridionali come la Puglia che mostrano grande attenzione ai bisogni sanitari dei migranti e altre come la Lombardia che sono indietro». Riguardo al timore che i migranti possano essere il veicolo di malattie infettive in grado di danneggiare la popolazione italiana Geraci è netto: «Ci sono gli stessi problemi che potremmo avere noi italiani trovandoci in un Paese tropicale». Puntualizza Severoni: «Abbiamo registrato singoli casi di tubercolosi. Ma con un'incidenza che non si discosta da quanto si rileva in media all'interno della popolazione nazionale».

AGENDA

Sabato 3 giugno
A cura di Lavoce.info, parlano, tra gli altri, Francesca Pasinelli e Giselda Scalera in **Il finanziamento della ricerca e la scelta delle priorità**. Palazzo della Provincia, ore 12

Laurence Kotlikoff, pioniere della contabilità intergenerazionale, conduce **Come misurare le disuguaglianze**. Palazzo della Provincia, ore 15



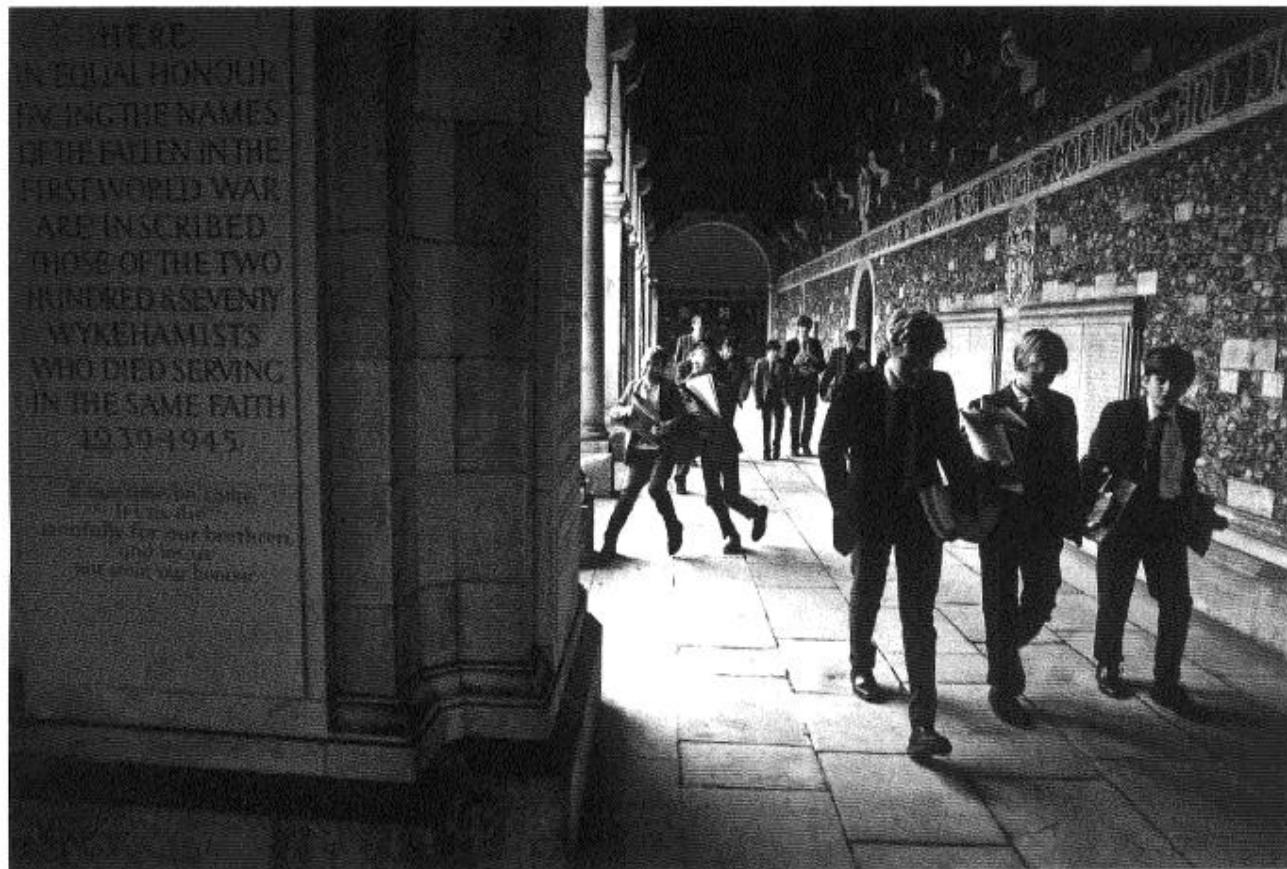
Jonathan Gruber (nella foto sopra) racconta la riforma sanitaria negli Stati Uniti in **Obamacare: il passato, il presente e il futuro**. Palazzo Geremia, ore 16



Harold James (nella foto sopra) dell'università di Princeton partecipa a **La globalizzazione si è autodistrutta?**. Palazzo Geremia, ore 15

Domenica 4 giugno
Thomas Ferguson, Robert Johnson e Arturo O'Connell si confrontano nel dialogo **Inet lecture - 2017: fuga dalla globalizzazione?**. Facoltà di Giurisprudenza, ore 12

A cura dell'Ordine degli Avvocati di Trento e Rovereto si apre il dibattito **La salubrità della società in epoca di migrazioni: quali cure? Quali antidoti?**. Palazzo Calepini, ore 12



Destinazione college

È ANCORA UNA BUONA IDEA?

CON LE RETTE CHE SALGONO
E GLI STIPENDI CHE SCENDONO BISOGNA FARE CHIAREZZA.
E VALE LA PENA PORSI DELLE DOMANDE.

ATTUALMENTE



DI MASSIMO GAGGI

Sopra, due squadre di studenti di Eton giocano al Wall game, sport storico simile al rugby.

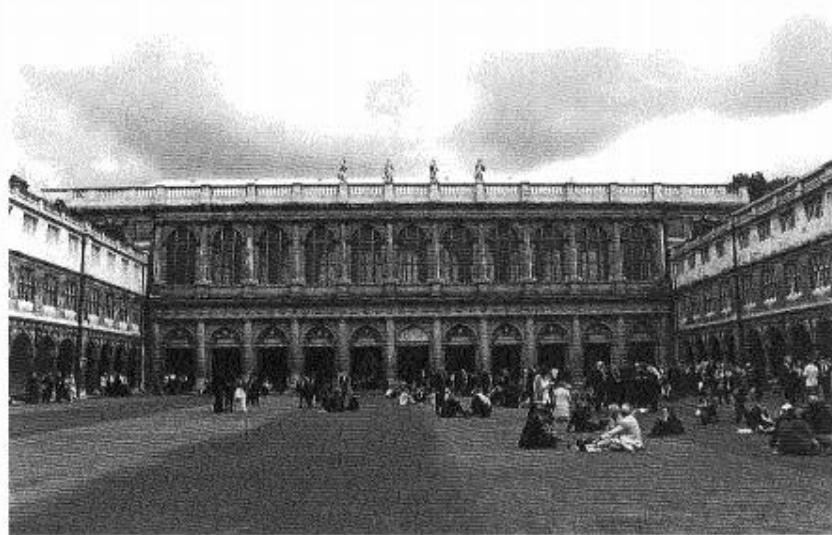
Nella pagina a fianco, studenti del Winchester College, una delle più prestigiose scuole private britanniche.

P

REPARARE I GIOVANI per «i dieci mestieri più richiesti del futuro non è semplice perché quei lavori ancora non esistono e verranno svolti usando tecnologie che ancora non sono state inventate» disse Richard Riley che fu ministro dell'Istruzione nella Casa Bianca di Bill Clinton. Dietro l'eleganza antica dei campus delle grandi università anglosassoni

si moltiplicano le fibrillazioni di un ambiente accademico che, in America come in Inghilterra, si interroga su come dovrà evolversi per affrontare le sfide di un mondo che sta cambiando alla velocità della luce: basta pensare alle tecnologie digitali, alla concorrenza delle università dei Paesi emergenti – dalla Cina all'India, da Abu Dhabi a Singapore – e alla radicale trasformazione del mondo del lavoro.

Di impieghi fissi e ben retribuiti che il neolaureato può sperare di ottenere e mantenere per molti anni, ce ne sono sempre meno. Fin qui tutto ciò, anziché disincentivare le domande d'ammissione alle università americane e inglesi (assai costose, soprattutto quando sono blasonate), ha provocato un maggiore afflusso di aspiranti studenti. L'idea è che, se si è in tanti a concorrere per pochi posti di lavoro, avere



L'ipotesi è che una laurea a Yale o Harvard dia un vantaggio decisivo. Ma è davvero ancora così? E lo sarà in futuro?

ATTUALMENTE

Sopra, il Trinity College dell'Università di Cambridge. Nella pagina a fianco, uno studente brinda alla laurea di fronte alla biblioteca Bodleiana dell'Università di Oxford e, sotto, la King's School di Canterbury, a un'ora da Londra.

una laurea a Yale o Harvard può essere un vantaggio decisivo. È davvero così? Lo sarà anche in futuro? E come cambia la gerarchia delle migliori accademie? Sono domande alle quali cercano di dare risposta un'infinità di riviste e siti specializzati: una vera industria dell'informazione universitaria (che produce anche un esercito di consulenti) nata, soprattutto negli Stati Uniti, dall'atteggiamento famelico della famiglie che, puntando all'eccellenza accademica per i loro figli, cercano di metterli in pole position per l'accesso alle università migliori fin dagli anni dell'asilo.

LA CALMA OLIMPICA nella quale hanno vissuto per decenni i campus anglosassoni, forti dello stretto rapporto degli istituti americani col mondo delle imprese e del metodo educativo inglese che punta a formare uno specialista competente plasmando, al tempo stesso, il temperamento dell'uomo, è svanita per l'impatto di vari fattori. Negli Usa il fortissimo aumento dei prezzi, con accademie che ormai costano 60 o anche 70 mila dollari l'anno tra rette e quote per il dormitorio, ha indotto molti a chiedersi se un simile sforzo abbia economicamente senso: anche chi trova un lavoro spesso riceve uno stipendio non elevato col quale fatica a pagare le rate del prestito (si arriva facilmente a 2-300 mila dollari) che ha contratto

per mantenersi agli studi, se non ha alle spalle una famiglia facoltosa. In Gran Bretagna, dove le rette universitarie sono più basse, l'emergenza è iniziata con la Brexit: è forte il calo di domande di studenti stranieri, mentre anche la maggioranza dei 32 mila cittadini dell'Europa continentale che lavorano nel sistema scolastico britannico afferma, nei sondaggi, di essere orientata a lasciare la Gran Bretagna.

Pessime notizie per un Paese nel quale l'istruzione è una delle principali industrie (750 mila posti di lavoro e circa 95 miliardi di euro di fatturato) grazie pure ai docenti dell'Ue e ai 127 mila studenti arrivati da tutta Europa. Anche per questo il governo di Theresa May ha deciso di confermare per il 2018 i contributi pubblici fin qui erogati agli studenti stranieri. Ma il futuro ora è più incerto. Perfino a Cambridge, l'università britannica migliore e più selettiva, le domande sono calate del 19 per cento.

In ogni caso quelli inglesi restano tra i migliori atenei del mondo e sono anche molto convenienti, almeno a confronto con quelli americani. A parte l'eccellenza di Oxford e Cambridge e di alcune accademie londinesi, da UCL a LSE (cioè University College London e London School of Economics), dall'Imperial College per le materie scientifiche al King's College per Giurisprudenza e altre discipline umanistiche, hanno raggiunto livelli di eccellenza anche molte sedi più «periferiche»: da Durham a Warwick, da Bristol a Bath, fino

agli atenei scozzesi di Edimburgo e St. Andrews. Alcune di queste università, però, possono essere molto costose se non si viene accettati con le facilitazioni riservate ai cittadini Ue.

MAI COMUNQUE come quelle americane i cui costi, esplosi negli ultimi anni, sono al centro di un acceso dibattito. Una crescita insana, oltre che eccessiva, visto che, a fronte di un modesto incremento delle spese d'insegnamento, c'è stato un boom di quelle amministrative per il forte aumento degli stipendi di manager e impiegati, per la costruzione di centri sportivi e ricreativi e di nuovi sontuosi padiglioni affidati a grandi architetti: gli atenei, che somigliano sempre più a imprese commerciali, cercano infatti di attirare studenti non con la qualità dei corsi ma con l'offerta di attività per il tempo libero. Università che, dice l'ex ministro del Lavoro Usa Robert Reich, «somigliano

sempre più a dei country club». Ciononostante l'America offre sempre accademie eccellenti. Non solo quelle famosissime come Harvard, Princeton o Columbia: ne stanno emergendo tante altre come Duke in North Carolina o, tra le pubbliche, la University of Michigan di Ann Arbor, la sezione di Austin della University of Texas o, per gli ambientalisti, il SUNY College of Environmental Sciences and Forestry di Syracuse, nel Nord dello Stato di New York. Ma vale la pena investire centinaia di migliaia di dollari in un mondo nel quale l'americano medio di 38 anni ha già cambiato da dieci a 14 lavori, e nel quale si stanno diffondendo i MOOC, i corsi universitari online?

Una risposta sintetica (e generica) è che, per certe specializzazioni vale ancora la pena di fare di tutto per essere ammessi agli atenei americani, se non altro per il loro stretto collegamento col mondo del lavoro (assunzioni, laboratori di ricerca, creazione di nuove start up): se vuoi essere un «computer scientist» non c'è università cinese, Indiana o giapponese che possa competere con Stanford, nel cuore della Silicon



Appendere al muro una laurea prestigiosa non basta più per sentirsi al sicuro. L'istruzione è un processo continuo.

Sopra, uno studente valuta le proposte di attività extra curricolari del Trinity College di Cambridge.

Nella pagina a fianco, canottieri a Oxford durante la tradizionale regata estiva Eights Week.

Valley. Tutto ciò vale soprattutto per le materie scientifiche, le cosiddette STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Ma vale, in casi limitati, anche per quelle umanistiche, le STEAM, dove la A aggiuntiva sta per arte, studiata però con l'attenzione rivolta alla tecnologia. E, se vuoi diventare curatore in un museo americano, una laurea umanistica ad Harvard aiuta più di un titolo di studio europeo.

Ma chi punta a un college di «liberal arts» senza avere ancora chiare idee sul futuro, forse è meglio che risparmi studiando in Europa e spenda piuttosto dopo, per un master o una scuola di specializzazione americana post-laurea. Anche perché, se i profeti dei MOOC destinati a spazzare via i campus con le loro lezioni democratiche (e gratuite) online sono stati smentiti (il contatto con la struttura accademica, gli insegnanti e gli altri studenti è insostituibile), tuttavia è sempre più evidente che in futuro non basterà appendere al muro una laurea prestigiosa per sentirsi al sicuro per sempre: l'istruzione diventa un processo continuo, che dura per tutta la vita.

GETTY IMAGES